

→ **Le aziende** tecnologiche puntano su Mick Romney, mentre Rick Perry è preferito dai petrolieri
 → **Fondi** Obama ha assoldato un ex della Shell e di JP Morgan per guidarlo nel mondo delle lobby

Usa, la lunga mano dei lobbisti sulla campagna 2012

Foto TM News - Infophoto



Il presidente Barack Obama a cena con alcuni «supporter» della sua campagna elettorale ad Arlington, Virginia

Nella campagna elettorale più costosa della storia la corsa ai donatori è già partita: i più corteggiati sono i repubblicani Romney e Perry. Ma la «macchina da guerra» del presidente è ancora la più efficace.

MARTINO MAZZONIS

Dimmi chi ti paga e ti dirò chi sei. Nelle campagne elettorali americane i soldi sono fondamentali: staff enormi da pagare, spot televisivi, gadget, spostamenti. La corsa ai donatori parte quindi molto prima che la vera caccia al voto e quest'anno siamo già a cifre astronomiche. Le analisi dei fondi raccolti - tutti in maniera assolutamente trasparente, tanto che si riempie un modulo anche se si

compra un cappellino con su scritto Obama2012 - sono una fonte di analisi di dove soffia il vento, su chi puntano i settori economici e le lobby. Una cosa che sappiamo di certo, ne parlava ieri il *Washington Post*, è che i lobbisti prediligono Mitt Romney, il repubblicano in testa ai sondaggi per le primarie del suo partito. Cento di loro hanno già versato 200mila dollari nelle casse del miliardario mormone, contro i 74mila raccolti da Rick Perry, il governatore del Texas. Tra i più generosi con il primo ci sono persone che lavorano per la lobby delle corporation della tecnologia che chiede un bonus fiscale sui profitti fatti fuori dai confini americani, il secondo è il favorito dei petrolieri, che spesso e volentieri vengono proprio dallo Stato della stella solitaria, come si chiama il Texas.

Le cifre sono ancora relative, ma importanti, perché segnalano una tendenza. I lobbisti sono quei professionisti che rappresentano gli interessi economici delle imprese o dei settori produttivi. Sono circa 12 mila e il loro giro d'affari è da 3,5 miliardi di dollari. La loro amicizia è importante e i candidati, specie quelli repubblicani, ma non solo, li corteggiano riunendoli e spiegando loro che misure intendono adottare per favorire il loro datore di lavoro. Convincerli è anche convincere le loro reti: attraverso un gruppo di lobbisti organizzatosi per raccogliere dollari per lui, Romney ha messo insieme un milione.

Nemmeno Obama è vergine: pur avendo promesso di non accettare soldi dalle *corporate lobbies*, ovvero dalle lobby di interessi economici, i suoi conti non tornano esattamente. Tra i

suoi raccoglitori di fondi ci sono figure che pur non essendo sono lobbisti ufficiali - c'è un registro a cui bisogna essere registrati - ci vanno molto vicino. Il *New York Times* racconta di una dirigente della Pfizer che ha organizzato una cena da 35mila dollari di sottoscrizione che non è una lobbista, ma che ha continui rapporti con la politica in materia di regole relative al suo settore. Tra coloro che hanno organizzato eventi da centinaia di migliaia di dollari per il presidente ci sono diverse figure di questo tipo. Qualche giorno fa il presidente ha assoldato nel suo team Broderick Johnson, una vecchia volpe che ha lavorato tra gli altri per Bank of America, Shell, JP Morgan e Ford, che non è più lobbista ma conosce il mondo delle grandi imprese come le sue tasche. Il classico meccanismo delle porte scorrevoli, per cui a Washington si entra ed esce dalla politica agli affari e ritorno.

LA CORSA AL DOLLARO

A dire il vero, Obama avrebbe voluto regolare in qualche forma la possibilità di finanziare le campagne elettorali, ma il clima politico rende quasi impossibile una riforma di questo tipo. Tanto più che la Corte suprema ha dichiarato incostituzionale una legge bipartisan sui limiti dei singoli contributi ai Political Action Committees o PAC, comitati indipendenti dai candidati che li sostengono o che fanno pubblicità contro i loro avversari. Se un tempo occorrevo molte donazioni da 5mila dollari al massimo, oggi un PAC può ricevere qualsiasi somma dalla stessa persona e comprarsi uno spazio televisivo.

Così repubblicani e democratici si trovano a fare la corsa al dollaro, legandosi a promesse e interessi che rendono, ad esempio, più difficile regolare il settore della finanza - la commissione del Congresso dove tutti vogliono sedere, sui membri piovono donazioni. Per ora Obama, che raccoglie dai ricchi e da migliaia di piccoli donatori, il 46% del totale sono piccole somme, distrugge tutti i candidati repubblicani messi assieme: 157 milioni raccolti contro i 32 di Romney. Ne arriveranno molti altri, e a un certo punto i soldi conservatori si raduneranno su un solo candidato. Il paradosso è in tempi di crisi, deficit e necessità di reperire risorse, la prossima campagna elettorale sarà la più costosa della storia. Nel 2008 i candidati spesero più di un miliardo, senza contare i fondi indipendenti. ♦